

# Nei congressi della Cgil il confronto sulla politica del «nuovo sindacato»

**Dal nostro inviato**  
**VERONA** — Più attenzione alle novità, meno alle dispute ideologiche. Il congresso regionale della Cgil (alla Camera di commercio, con accanto una bella mostra delle opere di Gino Guerra, fino a qualche tempo fa segretario confederale) giunge anche qui alle conclusioni con un intervento di Tonino Lettieri. C'è un Veneto trasformato. Lo leggiamo nella relazione, lunga e ricca di citazioni di Luigi Agostini, nei numerosi interventi. Diecimila piccole nuove aziende solo nell'ultimo anno, la diffusione della microelettronica, la crisi dell'industria di base con i grandi colossi in declino di Porto Marghera, le ristrutturazioni di Marzotto e Benetton nel settore tessile, la ristrutturazione Zanussi-Electrolux, allevamenti nelle campagne dove ogni giorno vengono uccisi e inscatolati trecentomila polli e centomila tacchini. Modernità e aspetti precapitalistici come in uno spumeggiante cocktail. Il sindacato, in questo variegato panorama, troppo spesso solo testimone disarmato. Ora, la volontà di una svolta, il bisogno di ritrovare un potere contrattuale. Cambiano anche gli uomini, se necessario. C'è tutto un sommovimento. Alla Flom, tanto per fare qualche esempio, sono arrivati dirigenti sindacali provenienti dai bancari; alla Federbraccianti il segretario regionale è un ricercatore universitario.

## Meno ideologia nel Veneto delle micro-aziende

Tutto cambia: diecimila piccole unità produttive sorte solo nell'ultimo anno - Le novità culturali - I tanti piccoli patti di Lettieri



Antonio Lettieri

dacale anni 50 (solo con il ritorno in fabbrica) e nemmeno quello anni 70 (solo trattative centralizzate con il governo): fabbrica e stato si sono trasformati in questi anni e il sindacato deve ripartire da qui, senza rincorrere nuovi «assolutismi». Anche la mentalità degli operai è mutata. Agostini vede così il nuovo lavoratore veneto: «Non attende messaggi di liberazione da catene primordiali, ne è sensibile a generici appelli di solidarietà sociale o di mobilitazione sindacale e neppure ha bisogno di essere affiancato dal retaggio di una cultura bigotta e oscurantista».

Il dibattito si concentra in questa ricerca, anche se spesso registra come una stanchezza, un ché di rituale. Gino Carlusso, segretario generale aggiunto, sottolinea tra le novità venute anche quelle di una giunta regionale che per la prima volta registra la presenza del Psi. Molto apprezzato l'intervento di Luigi Viviani a nome della Cisl. «Vogliamo fare a Roma a fine febbraio» — ricorda Lettieri nelle conclusioni — un congresso ambizioso, vogliamo, come dice Pizzinato, una rifondazione della Cgil, del suo modo di essere e di lavorare. Un compito enorme ma possi-

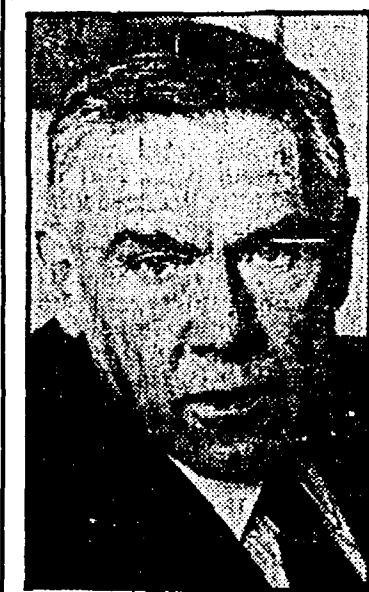
bile. La proposta centrale della Cgil è il patto per il lavoro. È una proposta contraddittoria con il patto dei produttori indicato da Luciano Lama? Lettieri sostiene che ad ogni modo piuttosto che un patto, con la P mauscola, preferirebbe tanti piccoli patti, sui problemi che si pongono nei luoghi di lavoro. E il discorso ritorna così sulla necessità di conquistare un potere nuovo nei processi produttivi ma anche nel territorio (ad esempio dove sorgono le diecimila nuove piccole aziende venete). E questo non vuol certo dire, aggiunge Lettieri, considerare chiuso il confronto con il governo sull'occupazione, sul fisco, sullo stato sociale.

E proprio di stato sociale discute alla fine con il vicepresidente nazionale della Anaao, Carlo Vivenza, Massimo Cozza (medici Cgil) e lo stesso Lettieri. Un'esperienza di grande interesse: per la prima volta crediamo un rappresentante nazionale del sindacato autonomo dei medici confronta le sue idee con i sindacati confederali. L'inizio di un dialogo per porre fine ad una guerra che può terminare con una sconfitta per tutti: medici, infermieri, utenti.

Bruno Ugolini

## Lombardia: su pace lavoro e energia emendate le tesi

Nessuna sorpresa invece nell'elezione dei dirigenti - Trentin: «Il patto una fuoriuscita da un corporativismo strisciante»



Bruno Trentin

MILANO — I componenti della commissione politica hanno lavorato a Milano fino alle sette del mattino per sbrogliare la matassa degli oltre 900 emendamenti presentati nei congressi a valle, per tentare sintesi politiche o eliminare doppiamente i segni elettorali tra notte hanno sfogliato schede fino a tardi. Dal voto è uscito il nuovo consiglio generale della Cgil Lombardia, le maggiori preferenze sono andate ai membri della segreteria uscente, Paolo Lucchesi, segretario generale aggiunto, in testa. E dalla rosa dei primi è uscito Pino Cova, candidato a sostituire il socialista Alberto Bellocchio nella carica di segretario generale della Cgil Lombardia, nonostante il suo nome non fosse incluso nella lista di lista, formata solo dai segretari uscenti.

cominciate le votazioni sui documenti congressuali. Sono stati approvati emendamenti su cinque punti in particolare: si definisce con maggior precisione il patto per il lavoro con una accentuazione del ruolo della contrattazione decentrata come «patto su cui far camminare il patto»; si sostituiscono con una tesi alternativa le due contenute nei documenti della Cgil su pace e disarmo in cui si rifiuta il polo autonomo di difesa europeo, si sostiene la necessità della riduzione al più basso livello degli armamenti nucleari e convenzionali in Europa e si rivendicano garanzie contro l'uso della Nato e delle sue basi; sull'energia è passata a maggioranza una mozione che fa propria la scelta della diversificazione delle fonti energetiche ivi compresa quella nucleare. Infine, sul mercato del lavoro, cassa integrazione e titolarità

del rapporto di lavoro si accentua il peso della contrattazione, mentre su unità e democrazia si conferma la scelta strategica dell'unità, ma sottolineando il ruolo della democrazia e del rapporto con i lavoratori.

Le votazioni vanno avanti fino a notte inoltrata, Bruno Trentin ha preso la parola per le conclusioni nella mattinata. Il segretario confederale della Cgil coglie subito il nodo politico di questo congresso lombardo. «Non vorrei dire che la battaglia si incentrasse attorno a slogan risolutivi, entro formule magiche in cui vogliamo identificare il cambiamento. La contrattazione decentrata — prosegue Trentin — è più democratica, si dice. Ecco quindi che la soluzione dei nostri problemi. Oppure si usa la formula di demonizzazione per cui qualsiasi ipotesi di trattativa centralizzata comporta la divisione fra sindacato e lavoratori. Le cose non sono così semplici. Trentin sostiene: «La centralizzazione non è sempre un fatto negativo. Dipende dagli obiettivi che possono essere giusti o sbagliati sia per le scelte fatte che per il metodo seguito». Per Trentin è stato un errore, ad esempio, porre al centro dell'iniziativa del sindacato la politica dei redditi, ma ciò non toglie che non ci si debba affrettare a momenti di centralità.

L'interrogativo di fondo che pone Bruno Trentin è dunque un altro: quale contrattazione, quale democrazia, con quali obiettivi, il patto per il lavoro — dice il segretario confederale — prende atto della crisi profonda dell'unità e un'intesa che si è consumata in questi anni. Siamo stati incapaci di fare scelte prioritarie attorno a cui ricostruire su contenuti e valori ideali un'unità e un'intesa con tutti i lavoratori subordinati. E per far questo occorre a monte compiere una scelta che non abbiamo mai fatto: identificare, cioè, l'area che vogliamo rappresentare. Fare la scelta di rappresentare tutto il lavoro subordinato significa darci nuove politiche, una nuova organizzazione, nuove regole di democrazia. Anche per Trentin la priorità è oggi dei contenuti che sono il cuore del patto per il lavoro. E se gli obiettivi sono una nuova qualità dello sviluppo, impone una svolta nella destinazione delle risorse dello Stato e delle imprese non ci sono forze da espugnare, ma occorre intervenire subito per gestire la trasformazione, per governare il cambiamento. Per Trentin il patto per il lavoro è la fuoriuscita da un corporativismo strisciante, «un'epoca della nostra storia che vogliamo costruire», è una lunga e dura battaglia politica che mette a dura prova tutti i nostri gruppi dirigenti, che non può basarsi su antiche certezze, che rifiuta l'immobilismo, che rifiuta la difesa dell'esistente. Bruno Trentin si domanda: è possibile un compromesso fra parti diverse attorno ad un'ipotesi di sviluppo, un patto fra produttori? «Nessuna repulisti religiosa contro questa ipotesi dice — ma ogni esito presupposto condizioni che non ci sono, sulle quali è aperta la lotta politica nel nostro Paese: la qualità dello sviluppo, il ruolo del sindacato e, più in generale, il tipo di democrazia che deve prefigurarsi nel nostro Paese».

Bianca Mazzoni

## Gioie e dolori del mestiere di delegato

Intervista a un giovane sindacalista che vuole «tornare al lavoro»

«È un mestiere duro, che si protrae ancora molte ore dopo la firma del cartellino e perdi professionalità, la carriera si blocca» - Ma c'è anche l'orgoglio di aver retto in anni difficili, di aver costruito alla Montedison nuovi rapporti con i tecnici e gli impiegati - Un lavoro che è diventato più laico

**Dal nostro inviato**  
**RIMINI** — «I delegati sono l'ossatura del sindacato» dice al microfono del congresso regionale emiliano. È giovane, sicuro, spigliato. È il capo del consiglio di fabbrica della Montedison di Ferrara. «Promotore» — come lui stesso si definisce — del rapporto con i tecnici. Giuseppe Ruzziconi, 29 anni, diplomato in chimica industriale, fa l'operaio. Per scelta? «Sì, ma dell'azienda. Per entrare in fabbrica nel 1979 ho dovuto riporre il diploma nel cassetto».

La Montedison fa così: assume giovani con anni di studio alle spalle e li mette a fare gli operai. Per parlarvi meno? «No, non per questo. È la sua politica dei quadri. Dopo due, tre anni, se dimostri capacità ti fa andare avanti. Poi ci tiene ad avere personale giovane». E tu la carriera l'hai fatta? «No, perché tre anni fa ho preso il distacco sindacale. Da allora faccio il sindacalista, sempre in fabbrica ma a tempo pieno. Proprio in questi giorni dovrei prendere una decisione: rientrare in produzione o continuare il mestiere di sindacalista. Che cosa fare? «Tornerei al lavoro».

È proprio così difficile fare il delegato a tempo pieno? «Sì, perde professionalità, la carriera si blocca. Io sento il bisogno di una verifica prima di fare il passo definitivo». Quindi non hai ancora detto «no» per sempre al sindacato? «Ho preso un po' di tempo, ho semplicemente rinviato la decisione. Preferisco diventare un bravo tecnico o un bravo sindacalista? «Non so, è difficile rispondere. Ma è così duro il lavoro del delegato? «A farlo bene sì. Mentre i dirigenti confederali sono stati inchiodati per anni a discutere di scala mobile, i consigli di fabbrica si sono misurati con le ristrutturazioni, i licenziamenti, le innovazioni. C'è chi ha resistito e chi è crollato. E voi avete resistito? «Sì». Come? «Salvaguardando anni di esperienze unitarie. Dopo la rottura sindacale abbiamo fatto discutere e votare i lavoratori. Alle spalle c'erano due bei contratti, quello del '79 e il successivo dell'83. Due tappe che avevano rafforzato l'unità e stabilito un buon rapporto tra operai e tecnici, che è vissuto a dispetto delle ristrutturazioni. L'accordo dell'85 sull'area di lavoro integrata ha raccolto tutti quei bei frutti, e oggi la nostra esperienza è giudicata d'avanguardia: operai, lavoratori della ricerca, della



manutenzione, del controllo qualità. Insieme al capo reparto discutono obiettivi produttivi, corsi professionali, ambiente».

In cinque anni la Montedison ha tagliato 1.700 posti di lavoro. Ha chiuso impianti, ha ristrutturato. Tutto in nome dell'efficienza. La vostra credibilità tra i lavoratori non ne ha risentito? «Sono stati anni drammatici, che non ci hanno certo risparmiato difficoltà. Ma oggi il 70% dei dipendenti Montedison è iscritto al sindacato. Non abbiamo lasciato consumare fino in fondo le divisioni. Vi sentite soli, abbandonati dai vertici? Come delegati, intendo. «Pesa sul nostro lavoro la mancanza di strategia, di indicazioni precise. Ma quando abbiamo avuto bisogno, ci siamo rivolti alla categoria. È vero invece che il rapporto con i lavoratori è tutto sulle nostre spalle. In una fabbrica come la nostra, però, in via di consolidamento, con un sindacato che governa davvero l'organizzazione del lavoro, il delegato è diventato una figura rappresentativa. Quali sono le doti del «delegato modello»? «Intanto non deve essere settario. Poi deve capire e farsi capire dai lavoratori. Ed essere in grado di trattare alla pari con l'azienda. Deve

conoscere bene i contratti, saper valutare l'impatto di una scelta sindacale sull'organizzazione del lavoro, leggere i bilanci. Non c'è dubbio che oggi al delegato serve una specializzazione spinta». Ma da chi imparata tante cose? «Dal tecnici e dagli impiegati. Nel nostro consiglio c'è una buona circolazione di notizie, di conoscenze, di informazioni. Poi, di tanto in tanto, si va ai corsi della Camera del Lavoro».

A farlo bene, ha detto, quello del delegato è un mestiere difficile. Quanto è lunga la sua giornata di lavoro? «Molte, troppe ore. Il delegato non chiude bottega alle 17, dopo aver timbrato il cartellino. Tra riunioni, incontri e aggiornamenti vari, van via parecchie ore. E di tempo per la ragazza, il cinema, gli amici ne rimane poco. E anche questo il problema, vero? «Sì. Oggi siamo tutti un po' più laici. Anche nel rapporto con il sindacato. Ci teniamo di più alla vita sociale, alla nostra formazione culturale. La professione e il tempo libero da una parte dunque, il sindacato e il sacrificio dall'altra. Fal fatica a scegliere? «Sì».

Raffaella Pezzi

**Dal nostro inviato**  
**BARI** — «Non dobbiamo alimentare divisioni tra strutture sindacali che hanno come referenti gli occupati ed altri che si occupano di lavoratori precari o di disoccupati. Sono parole di Alfonso Torsello, della Cgil, che ha concluso ieri a Bari il congresso regionale della Cgil pugliese. È se la polemica poteva sembrare solo accennata, Torsello rincara la dose: «Ho letto sui giornali — ha detto — che al congresso lombardo è stato proposto un emendamento sostitutivo sul patto per il lavoro: se passa si alimenteranno le divisioni». La Puglia, insomma, si è inserita in quello che, spontaneamente, si è costituito un vero e proprio «schieramento meridionale» della Cgil. Uno «schieramento» che si pone innanzitutto il problema di rappresentare tutti i lavoratori, in tutti i settori, senza vedere come centrale la contrattazione nelle fabbriche. E questo, in Puglia, era prevedibile: è la regione più sviluppata del Mezzogiorno ma, caduta da tempo i miti sulla «California del sud», si ha il quadro di una situazione in cui il lavoro in agricoltura coincide con una rete di piccole e piccolissime aziende (in cui sono occupati il 60% degli addetti) la cui attività si svolge in condizioni assolutamente non garantite. Sono temi presenti all'interno della relazione introduttiva svolta dal segretario regionale Giuseppe Trulli. «Fatto per il lavoro — ha detto Trulli — significa in Puglia una capacità di riscattare un ruolo nella contrattazione intervenendo non solo sul salario ma sulla qualità del lavoro, individuando il territorio come sede privilegiata per farlo. Si tratta di garantire ogni forma di lavoro, puntare a dare tutela contrattuale ad un enorme numero di lavoratori che, nelle

## La Puglia dei precari ha timore di un sindacato «per garantiti»

Il congresso regionale della Cgil, concluso da un intervento di Alfonso Torsello - «Se si rinuncia al patto per il lavoro passano le divisioni» - Costruire vertenze territoriali

grandi città — come nei comuni dell'entroterra, hanno situazioni di lavoro di totale subalterità, privi di certezze e di strumenti anche minimi di autotutela. Si tratta di dare rappresentatività politica a questi lavoratori, eliminando il loro isolamento dal corpo del movimento organizzato». Strumenti concreti in tal senso sono le vertenze territoriali, in Puglia ne sono già aperte alcune, a cui chiamare gli Enti locali e in particolare la Regione. «Dobbiamo far passare le valutazioni nazio-

nali sui quadri emergenti e sulle nuove professionalità con la realtà del Mezzogiorno — ha detto Salvatore Castrignano, segretario della Camera del Lavoro di Manfredonia — e questo per noi significa puntare su un livello legislativo di tutela dei lavoratori delle piccole aziende, su di una maggiore operatività delle strutture e sulla democrazia sindacale. Tasto di fronte quest'ultimo: il sindacato deve cambiare, deve aderire ai processi reali della società, democratizzarsi. Siamo scontando

uno scollamento nel rapporto con i lavoratori, una perdita di credibilità dovuta anche a cambi bruschi di linea, a mancanza di strategia», ha detto Filomena Trizio, della Camera del Lavoro di Bari.

«Il patto per il lavoro che mettiamo al centro del processo di ricomposizione degli interessi dell'insieme dei lavoratori ha detto Torsello nelle conclusioni — vuole riassumere il tema del lavoro, quello che c'è, quello che cambia, quello che manca, come bussola su cui orientare le

Giancarlo Summa

## Sicilia, appello alla solidarietà nella battaglia contro la mafia

**Nostro servizio**  
**PALERMO** — «Occorre fare crescere la sensibilità e la solidarietà di tutto il paese attorno a chi oggi in Sicilia è impegnato nella lotta contro la mafia» per questo motivo, ha detto Ottaviano Del Turco, segretario generale aggiunto della Cgil chiudendo a Giardini Naxos il nono congresso del suo sindacato, le confederazioni Cgil, Cisl e Uil hanno lanciato una sottoscrizione di massa in tutto il paese per sostenere i familiari delle vittime delle stragi mafiose permettendo loro la costituzione di parte civile al maxi processo che si aprirà il 10 febbraio a Palermo. Secondo Del Turco bisogna evitare che per la durata del processo la Sicilia e Palermo siano visti soltanto per i fatti di mafia, è invece necessario far vivere anche l'altra Sicilia quella democratica che in passato non ha atteso maxi-processi per fare la sua parte nella lotta alla mafia: con uo-

mini come Pio La Torre, Mattarella, Rizzotto e Carnevale. La sottoscrizione del sindacato al fianco delle famiglie colpite dalla mafia veniva annunciata ad apertura del congresso da Luciano Piccolo, il nuovo segretario della Cgil siciliana, che nella sua relazione ha dato ampio spazio alle questioni legate alla emergenza mafiosa. La Cgil siciliana, ha ricordato Piccolo, è stato il sindacato di Pio La Torre e di Feliciano Rissotto, di Salvatore Carnevale e degli altri 37 capilega assassinati dalla mafia, dei braccianti che lottarono per le occupazioni delle terre, e degli edili che furono protagonisti del «luglio 60». Di venticinque anni di lotte di questo sindacato è stato protagonista Pietro Ancona, socialista, da sempre impegnato nella Cgil per l'unità, «un uomo della sinistra siciliana» come lo ha definito Luigi Colajanni salutandolo nel momento in cui Ancona a questo congresso si apprestava a lasciare il vertice del-

la Cgil dopo essere stato segretario generale del sindacato in Sicilia per otto anni. E proprio da Ancona all'apertura dei lavori è venuto un invito per una rottura politica con il passato, per superare il pentapartito e lavorare insieme comunisti e socialisti per l'alternativa di sinistra. Luigi Colajanni, segretario regionale del Pci nel suo intervento chiede che si vada dopo le elezioni regionali in Sicilia ad un governo che abbia un asse spostato a sinistra. Per Colajanni la Cgil in Sicilia deve contribuire a far crescere un movimento di forze progressiste per aprire la strada all'unità delle sinistre.

Anche in questa direzione andava l'intervento fatto dal presidente dell'Assemblea regionale siciliana, il socialista Salvatore Lauricella, il quale ha parlato di «una sinistra che in Sicilia trova terreno eletto per vivere e rinnovarsi».

Mario Azzolini

FEBBRAIO '86

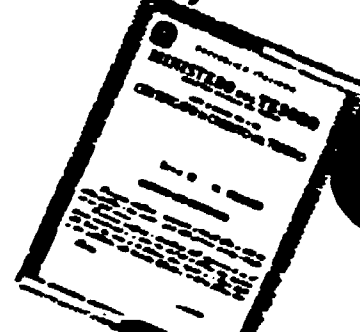


Certificati di Credito del Tesoro decennali

- I CCT sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura.
- La cedola è annuale; la prima, che verrà pagata l'1.2.1987, è del 14,30%.
- Le cedole successive sono pari al rendimento dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,75 di punti.
- I risparmiatori possono sottoscrivere, presso gli sportelli della Banca d'Italia e delle aziende di credito, al prezzo di emissione, senza pagare alcuna provvigione.
- Hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di offerta al pubblico dal 3 al 7 febbraio

Prezzo di emissione	Durata anni	Prima cedola annuale	Rendimento effettivo 1° anno
98,50%	10	14,30%	14,59%



CCT

